

## Energia, la sfida del nuovo governo tra nuove tecnologie e risorse naturali

### ROMA

Il nuovo governo che sta nascendo, tra le tante sfide con le quali dovrà fare i conti, sarà chiamato a disegnare una chiara strategia ambientale ed energetica. Un dossier che, di fronte alle conseguenze della guerra in Ucraina, rappresenta una assoluta priorità per il presente e il futuro dell'Italia. Di fronte a questo scenario ci sono interventi non più rinviabili come lo sfruttamento delle risorse naturali, la gestione dei rifiuti e il loro recupero a fini energetici, un investimento forte nelle rinnovabili.

«Partiamo da una premessa: non è assolutamente vero che l'Italia sia povera di risorse naturali», spiega Francesco Bruno, Professore ordinario di Diritto Ambientale all'Università Campus Biomedico di Roma. «Di certo esiste la convinzione che l'attività di sfruttamento delle risorse porti a un impoverimento strutturale del nostro territorio. Questo ha fatto sì che noi maturassimo un ritardo drammatico che pagheremo nei prossimi mesi in termini di crisi economica. La più importante istituzione internazionale del settore (la International Energy Agency) è chiara: vanno accelerati i processi di efficienza energetica attraverso investimenti che puntino a un nuovo mix energetico e a nuove modalità di utilizzo di risorse e materie prime. Le tecnologie sono oggi avanzatissime e in tutto il mondo (quello più ecologicamente avanzato, Europa, Usa e Giappone) le risorse naturali sono sfruttate in modo sostenibile e sicuro per cittadini ed ecosistemi. Restare prigionieri di preconcetti negativi non ha più senso. Sbloccare le autorizzazioni per la ricerca ed estrazione di idrocarburi in mare come dei metalli rari è possibile, anzi necessario. Stesso discorso per la gestione dei rifiuti e il loro utilizzo a fini energetici. La letteratura scientifica unanime considera i termovalorizzatori sicuri per la tutela degli ecosistemi e la salute umana. Trattare erroneamente allo stesso modo tipologie di impianti con caratteristiche assai diverse tra loro non comparabili sotto il profilo tecnologico e di impatto per la salute e gli ecosistemi, come avviene in Italia, non ha più senso. I piani regionali devono essere rivisitati e devono consentire in modo veloce la costruzione quantomeno degli impianti di modeste dimensioni che hanno limitati impatti sul territorio ed enormi benefici sociali ed economici».

In Italia i progressi ci sono, ma niente di comparabile con quanto avviene in altri Paesi europei. Secondo i dati elaborati da Eurostat l'Italia ricava dalle rinnovabili il 37% dell'elettricità che consuma; l'Austria il 78,2%, la Svezia il 74,5%, la Danimarca il 65,3%. Davanti a noi ci sono anche il Portogallo al 54% e la Spagna al 42,9%. «Di fronte a questi numeri - continua Bruno - non basta incentivare ulteriormente il pannello fotovoltaico sulla villetta o sul condominio. Serve un nuovo paradigma logistico-strutturale: un grande piano e una chiara identificazione delle aree di sfruttamento. Il tutto accompagnato da uno snellimento autorizzatorio per i grandi e i medi impianti e un ammodernamento della rete di distribuzione e di collegamento».



Francesco Bruno, Professore ordinario di Diritto Ambientale all'Università Campus Biomedico di Roma